

CONFINDUSTRIA

06 **Bonomi: «Il nuovo fisco sia una leva di competitività per le imprese»**

Nicoletta Picchio — a pag. 10

Bonomi: «Il nuovo fisco sia leva di competitività per le imprese»

Il presidente di Confindustria. «Serve una riforma organica. Occorre premiare chi investe. No a incentivi per chi assume, va tagliato il costo del lavoro»

Il salario minimo non riguarda i contratti di Confindustria, occorre invece un forte stimolo agli investimenti

Nicoletta Picchio

«L'industria italiana ha dimostrato di essere forte. Ora c'è bisogno di investire: occorre un forte stimolo agli investimenti, anche perché dobbiamo incrociare le transizioni». È quella politica industriale per la crescita del paese su cui Carlo Bonomi insiste da tempo e che oggi diventa quanto mai attuale con la delega fiscale varata dal governo, in uno scenario reso più complesso dal rialzo dei tassi: «un tasso del 3,5 si può ancora gestire, ulteriori passi ci preoccupano, sia per il debito pubblico, sia per il sistema delle imprese».

Il fisco, quindi. «Serve una riforma organica, è una delega, vedremo come sarà articolata. Non si possono affrontare i temi pezzo per pezzo se vogliamo parlare di una politica industriale del paese». Si capirà dai decreti attuativi, ha continuato il presidente di Confindustria: «il governo ha fatto le sue scelte, speriamo in un fisco di impresa che premi chi investe, patrimonializza e fa crescere il paese. Quindi come leva di politica industriale e non di gettito fiscale. Sono contrario agli incentivi per chi assume, è il nostro mestiere, piuttosto vanno tagliate le tasse sul lavoro, che sono più alte che sulle rendite finanziarie».

Bonomi ieri ha parlato in matti-

nata alla presentazione del nuovo Affari&Finanza di Repubblica, in Bocconi, in serata è stato ospite della trasmissione ReStart su Rai2. Il rioridino dell'Irpef, «da quello che abbiamo letto», ha detto il presidente di Confindustria, porterebbe ad un risparmio di 300 euro a famiglia. La nostra proposta di un taglio del cuneo fiscale da 15 miliardi per i redditi sotto i 35mila dipendenti, per due terzi a favore dei lavoratori, si tradurrebbe in un risparmio di 1.200 euro all'anno strutturali». Il ddl delega prevede la clausola dell'invarianza di spesa pubblica: «le strade sono due, o un taglio di spesa pubblica, di cui nessuno ha parlato, o qualcuno pagherà di più. Io temo già sul chi pagherà di più. Non vedo una visione d'insieme: dobbiamo fare le transizioni, far pagare meno tasse a chi lavora, investire su Industria 5.0, che è la vera sfida posta da Usa e Cina. Sono queste le partite su cui vorrei discutere e non c'è stata data la possibilità fino ad oggi». Ad una domanda sulla flat tax, premesso, ha sottolineato il presidente di Confindustria, che non sarà fatta con questa delega fiscale, il suo pensiero è che sia corretta la progressività. «È una scelta politica. Se si vuole fare, va studiato un sistema che possa reggere: già da presidente di Assolombarda aveva proposto l'Ires al

15% per tutte le imprese, salendo al 24% se si prelevano gli utili». Lo sciopero generale? «Una valutazione che lascio al sindacato».

Sotto osservazione la Bce e il rialzo dei tassi: «le imprese hanno ricevuto prestiti a breve sostenuti da garanzie pubbliche, avremo bisogno di rifinanziarci e investire. Per combattere l'inflazione non è l'unica strada da percorrere, la Bce ascolta molto la Germania, dobbiamo stare attenti non creare i presupposti per la recessione», ha detto Bonomi, ipotizzando che nel nostro paese ci possa essere una discesa dell'inflazione molto forte nell'ultimo quadrimestre, la metà di quella dell'inizio dell'anno, visto che il prezzo dell'energia sta calando.

Le imprese si trovano davanti anche la sfida della transizione ambientale, «ineludibile», ma che va affrontata in modo corretto: oggi in



Superficie 34 %

Confindustria, ha annunciato Bonomi, si presenterà un piano di impatto Fit for 55. «Si tratta di fare investimenti in Italia per 1.100 miliardi nei prossimi sette anni, 140 miliardi all'anno. Abbiamo a disposizione le risorse del Pnrr, circa 60-70 miliardi. Ciò vuol dire che il resto dovrebbero metterlo i privati, le imprese. Il nostro sistema non può reggere: o veniamo accompagnati in questo percorso o la transizione avrà un costo sociale, nessuno lo racconta». La Ue, ha aggiunto, è venuta meno alla sua filosofia della neutralità tecnologica, sia scegliendo l'elettrico per superare il motore endotermico, sia con il riuso al posto del riciclo.

Non poteva mancare il tema banche: «il nostro sistema è solido, si è ristrutturato e rafforzato, non lo vedo in sofferenza», ha detto Bonomi, che su Credit Suisse ha giudicato «prevedibile» il tonfo di Borsa di ieri. Altra questione, il salario minimo: disponibili a ragionare, ha detto Bonomi, ma non riguarda i contratti di Confindustria che sono ben oltre i 9 euro previsti dalle proposte di legge. «Il problema c'è, ma riguarda cooperative, servizi, il commercio, basterebbe incrociare i dati. Non si vuole fare per motivi di base elettorale». E sulla settimana corta: «ragioniamo su dati e non su slogan elettorali. Da noi si lavora 37,8 ore a settimana, in Germania 39. C'è un problema di produttività del sistema Italia, che non riguarda la manifattura». Sul Ponte di Messina: «se è fine a sé stesso non risolve i problemi ma ogni connessione aiuta». Infine, rapporto con il governo: «con Meloni ho un buon rapporto, come l'ho avuto con gli altri presidenti del Consiglio. Ha un suo programma di svolta del paese, ci confronteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APERTI AL CONFRONTO MA L'IMPIANTO RESTA FERMO

«Da domani se i sindacati, Confindustria e le associazioni di categoria ci vogliono dare suggerimenti, valuteremo tutto quello che si può fare».

Lo ha detto il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, precisando però che «deve rimanere questo impianto perché è un passo avanti».



Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria: «Sul fisco il governo ha fatto le sue scelte, auspichiamo sia una riforma organica»



«Ora occorre investire».
Carlo Bonomi,
presidente di Confindustria